

## IL PROFUMO DEI GELSOMINI

Era primavera inoltrata e l'aria, intorno alla casa di Alina era satura di profumo di gelsomino. Sua madre aveva una grande passione per questa pianta al punto da metterne un po' ovunque nel giardino.

La pianta più vecchia era proprio vicino alla porta d'ingresso e incorniciava il muro nascondendo l'intonaco scrostato in più punti. Altre piante erano sul retro della casa e sul vialetto che portava al cancello, con i rami che correvano lungo fili di ferro tesi fra due pali.

Quando era piccola il profumo intenso del gelsomino le faceva venire mal di testa. La madre le diceva "respira, fallo entrare nel cervello, ti curerà i pensieri cattivi".

E lei a poco a poco si era abituata.

Alina non aveva mai verificato la tesi della mamma ma quel profumo adesso le piaceva tanto: era il profumo della famiglia, della giovinezza, degli anni felici.

Era stato anche il profumo della sua seconda vita, della sua guarigione, era parte di lei.

Guardò l'orologio: le nove. Nel pomeriggio sua figlia sarebbe arrivata a prenderla e avrebbe dovuto lasciare la sua casa e il suo profumo.

Si mise uno scialle sulle spalle e aprì la porta: il sole era pallido e l'aria fresca ma i piccoli fiori bianchi del gelsomino erano lì ad attenderla. Tommy fu subito accanto a lei abbaiando come un vecchio brontolone, come faceva ogni mattina appena metteva il naso fuori dalla porta di casa. Strano vizio.

Respirò profondamente. Voleva portarlo con sé quel profumo!

La casa in cui abitava era in fondo al paese, intorno un profondo silenzio.

Si lasciò prendere dalla malinconia guardando quello che stava per lasciare: il piccolo orto che ogni anno coltivava con passione; le rose gialle nelle aiuole davanti a casa; l'albero di melograno che sentiva il peso degli anni e non voleva fare più frutti; le tranquille e dolci colline che facevano da sfondo alla campagna. Sentiva il bisogno di fotografare e stampare nella mente ogni angolo di quella casa ai piedi delle colline piacentine dove aveva vissuto la maggior parte degli anni della sua vita.

Era proprio necessario lasciare tutto, almeno per il momento.

Alina aveva settant'anni. I tratti del viso nascondevano una antica bellezza. I capelli grigi, corti, poco curati e le rughe sulle guance le donavano qualche anno in più ma a lei non importava: da tempo aveva smesso di curare l'aspetto esteriore. Vestiva semplicemente con abiti abbastanza datati. La vita che conduceva in campagna non richiedeva altro. Gli occhi scuri e grandi illuminavano ancora il suo viso ma non riuscivano a nascondere la tristezza che velava il suo cuore. Durante quell'ultimo inverno la sua salute era notevolmente peggiorata. Il cuore era diventato ballerino ormai da un po' ma quello che più pesava era la difficoltà di respirazione che l'aveva portata per ben due volte in tre mesi in ospedale. Un destino avverso di tanto in tanto bussava alla sua porta costringendola ad affrontare nuovi problemi. Ormai accettava ogni cosa con rassegnazione. La preghiera, riscoperta dopo anni di lontananza dalla Chiesa, le dava conforto e l'aiutava ad avere pazienza e coraggio.

Adesso era lì in attesa di Martina, la figlia tanto amata che aveva deciso di portarla a Milano, dove viveva, per fare dei controlli più accurati.

Il rumore di un motorino la allontanò dai suoi pensieri.

- Osvaldo, cosa fai qui questa mattina ?

- Son venuto a salutarti, m'ha detto la Giovanna che parti oggi.- disse Osvaldo sistemando il motorino.

Si sedettero sulla panchina di pietra davanti alla casa.

Oswaldo era amico da sempre. Quando erano ragazzi andavano spesso in balera a ballare: lui era il miglior ballerino del gruppo. Verso i quattordici anni Alina s'era presa una mezza cotta per lui ma capì in fretta che lui vedeva solo Giovanna. Oswaldo e Giovanna, sempre insieme, non si erano mai allontanati dal paese: avevano una piccola azienda agricola e a questa avevano dedicato tutta la vita.

Una vita semplice, fatta di poche cose, ma felice.

Quando Alina era ritornata al paese, dopo gli anni passati a Milano, loro due l'avevano accolta, insieme alla sua famiglia e l'avevano aiutata a riprendersi, avevano curato con affetto sincero le sue ferite e non le avevano mai fatto mancare la loro compagnia.

- Eh si, parto oggi pomeriggio. Per poco però. Faccio un po' di visite e poi torno.

- Vedrai che tua figlia vorrà che tu rimanga là, almeno ti tiene sotto controllo.

- Sei matto - ribadì convinta - io a Milano non ci voglio restare. La mia casa è questa, i miei amici sono qui. Là ci sono solo brutti ricordi. Senti il profumo del gelsomino? E il profumo del rosmarino? Dove li trovo a Milano, al supermercato?

Parlarono un po' del più e del meno come erano soliti fare.

- Un caffè Oswaldo ce lo prendiamo ?

Senza aspettare la risposta Alina andò in cucina mentre Oswaldo intratteneva Tommy tirandogli una pallina che lui prontamente riportava in attesa di una nuova corsa.

- Sai - disse Alina portando due tazze di caffè - persino il caffè è più buono qui da noi. Ora tornerò a berlo a Milano. Nel dire queste parole l'amico sentì tutto il dolore di Alina, quel dolore che avrebbe voluto dimenticare ma che ogni tanto tornava prepotente a paralizzare la sua mente.

- L'importante è che ti curi bene perché l'inverno scorso è stato un po' difficile per te. - disse Oswaldo abbracciandola forte.

- Ciao Oswaldo, salutami ancora la Giovanna. Date un occhio alla mia casa ogni tanto.

- Non preoccuparti. Vengo io a levar via le erbacce. Quando torni la trovi come l'hai lasciata.

Oswaldo salì sul motorino e partì sventolando il braccio.

Caro Oswaldo, pensò Alina con malinconia.

Rientrò in casa a sistemare le ultime cose. Sul tavolo c'era già la sua borsetta pronta e l'unico oggetto che non avrebbe mai potuto lasciare: il suo diario. Aveva cominciato a scriverlo tanti anni fa su consiglio della psicologa; lo faceva d'apprima come terapia, "per tirare fuori il dolore e la rabbia" così diceva la dottoressa, poi, piano piano, divenne una necessità. Dentro c'erano diverse fotografie. Prese quella a cui era più affezionata: lei e la sua migliore amica, Alice.

Il giorno in cui Alice arrivò trafelata a casa sua era lontano cinquant'anni.

Anche allora era primavera, forse un po' più inoltrata, ma molto calda.

Alice e Alina erano cresciute insieme. Una grande amicizia sincera. Il loro destino di amiche sembrava essere scritto nel nome: Alice e Alina, stessa iniziale, stesso numero di lettere.

Chiunque le conoscesse non poteva fare a meno di osservare questa particolarità.

- Ciao, come mai a quest'ora? - esclamò Alina mentre l'amica appoggiava la sua bicicletta al muro.

Erano soltanto le 9.30 del mattino e di solito le due amiche si incontravano nel tardo pomeriggio.

- Allontaniamoci da qui, questo gelsomino mi dà alla testa - disse prendendo Alina sotto il braccio. Alice non era molto attratta da quell'intenso profumo e diceva sempre che in primavera era meglio stare lontana da casa sua se voleva salvarsi la testa.

Mentre camminavano verso un angolo del giardino senza profumi particolari, Alice estrasse dalla borsa un foglio di giornale e lo sventolò sotto il naso dell'amica.

- Guarda qui, c'è il nostro futuro.  
- Il nostro che?!?  
- FU-TU-RO - disse Alice alzando la voce e scandendo bene le sillabe - Questo giornale l'ha portato mio zio, sabato, quando è venuto al paese. Mio zio Domenico, sai quello che lavora a Milano?  
- Sì e allora?  
- Allora c'è un articolo che ci può interessare. Guarda , guarda.  
- C'è un nuovo centro per anziani - continuò mentre Alice buttava gli occhi sulla pagina di giornale - a pochi chilometri da Milano, cercano personale. Non è necessario avere un diploma, si fa un corso lì sul posto. Che ne dici? Possiamo provare non ti pare?  
Alice era per carattere molto allegra e ottimista e i suoi modi di fare erano piuttosto effervescenti. Ogni volta che apriva la bocca per dire qualche cosa comunicava entusiasmo.  
Alina si prese qualche minuto prima di rispondere, lesse a grandi linee l'articolo poi disse con un po' meno entusiasmo dell'amica:  
- Sarebbe bello, io sono stanca di fare la cameriera, non mi piace. Ma devo parlare con i miei genitori. I tuoi che dicono?  
- D'accordo, purchè sia lavoro, d'accordo.  
- Sai com'è mio papà - ribattè Alina -non so se mi farà partire.  
- Dai, andiamo in bottega a dirglielo.  
- No, no, preferisco farlo da sola. Questa sera, se è di buon umore gliene parlerò.  
- Va bene, allora vado. A domani.  
Alice prese la sua bicicletta e si avviò pedalando velocemente verso il negozio in cui lavorava.

Erano gli anni sessanta, boom economico, nelle grandi città del nord il lavoro non mancava.

Le due ragazze avevano vent'anni. Gli studi si erano fermati alla terza media e da allora avevano aiutato le famiglie con vari lavoretti. Vivevano in un piccolo paese dell'Appennino emiliano, un paese che di anno in anno perdeva abitanti.

La zona era prevalentemente agricola ma i giovani non amavano il lavoro nei campi e nelle stalle, per cui cercavano sbocchi lavorativi più soddisfacenti nelle grandi città.

Alina faceva la cameriera in una trattoria del paese, Alice aiutava sua madre parrucchiera in negozio. Tutte e due avevano spesso sognato di cambiare vita, di andare via dal paese e trovare un lavoro e prospettive nuove. I sogni c'erano , ma anche la consapevolezza che per le ragazze partire in cerca di fortuna era un po' più difficile.

Quel giorno Alina fu pensierosa: cercava il modo giusto per dare la notizia ai genitori.

La madre avrebbe capito e forse acconsentito, suo padre, al contrario, probabilmente avrebbe negato il permesso.

Era un uomo molto buono ma un po' all'antica. Non era facile comunicare con lui perché era di poche parole, persino un po' burbero in certe occasioni.

Il fratello Antonio non aveva questi problemi, forse perché lavorava con il padre e aveva più confidenza o forse perché era un uomo e si intendeva meglio con lui. Ma lei era sempre in soggezione ogni volta che doveva dirgli qualche cosa e l'argomento del giorno non era certo dei più semplici da affrontare con lui.

Quella sera, appena finirono di cenare, mentre sua madre rigovernava la cucina, Alina, dopo aver deglutito più volte il coraggio di parlare, esordì:

- Papà voglio andare a lavorare a Milano.

Silenzio.

- Oh come t'è venuta questa idea? - disse finalmente sua mamma.

- Alice, me lo ha detto Alice.

- Ha detto cosa ? - incalzò la madre sedendosi di fianco a lei.

- Ha detto che in un paese vicino a Milano cercano personale da inserire in una struttura per anziani e danno anche l'alloggio.- Alina si rese conto che stava dicendo le cose in modo disordinato e troppo frettoloso ma riusciva a parlare solo con mezze frasi tanto era agitata.

Il fratello Antonio si alzò e uscì. L'aria era pesante. Suo padre la guardò senza parlare come aveva immaginato che facesse. Era d'accordo? Non era d'accordo? Accidenti si poteva esprimere, pensò Alina, almeno l'avrebbe liberata da quel peso che sentiva sopra la testa.

- Non si può decidere su due piedi - riprese la madre - lasciati pensare, io e tuo padre andiamo a sentire i genitori di Alice. Voglio capire bene.

- Grazie - rispose Alina alzandosi. Diede un bacio ai genitori e andò in giardino.

Bene, forse non era ancora un no, forse era un mezzo sì.

Il cielo era stellato, l'aria tiepida e i prati intorno brulicavano di lucciole. Il paesaggio in quel momento era suggestivo ma...non c'era niente, niente lavoro, niente divertimenti, niente possibilità di migliorare il proprio presente.

Si sedette su un sasso e cominciò a chiacchierare con i suoi gatti, sognando una possibile vita diversa da quella che stava vivendo.

Se fosse andata a Milano avrebbe avuto tanto di più: un lavoro ben pagato prima di tutto, nuove conoscenze e i divertimenti della città. Poi qualche volta sarebbe tornata a godere della sua famiglia e del paesaggio rilassante che la circondava. Nella sua mente aveva già pianificato tutto.

Per qualche giorno non si parlò della cosa. Alina sapeva che i suoi erano andati dai genitori di Alice ma non voleva insistere, aspettava che fossero loro a parlarne.

Dovette aspettare fino al sabato pomeriggio quando Alice arrivò accompagnata dallo zio Domenico che aveva avuto l'incarico di prendere tutte le informazioni su quella possibilità di lavoro.

E ora era lì, finalmente, a chiarire ogni cosa.

Alina e Alice ascoltavano con impazienza, i battiti del cuore a mille e i sogni chiusi nei pugni in attesa di prendere il volo.

Tutto ciò che diceva zio Domenico era positivo: mancava solo il consenso dei suoi.

Alla fine arrivò: sua madre disse che si poteva tentare. Alina trattenne per un attimo la gioia. Guardò suo padre in cerca della conferma definitiva: forse non era proprio pienamente d'accordo ma non si oppose. Il suo sguardo era sereno e questo fece sciogliere la tensione.

- Grazie, grazie - fu l'unica parola che riuscì a dire abbracciando a turno i suoi genitori e Alice.

Dalla fine di maggio ad agosto il tempo fu dedicato ai preparativi per la partenza: preparare i documenti, organizzare la vita lontano da casa, prenotare il treno, acquistare qualche capo di abbigliamento nuovo al mercato e sognare.

Pronti i documenti andarono a Milano nella casa di riposo per presentare la domanda di assunzione e prendere confidenza con il nuovo ambiente. Zio Domenico le accompagnò spiegando loro i mezzi di trasporto che avrebbero dovuto usare. Il viaggio fu in giornata, in realtà videro ben poco ma gli occhi dell'entusiasmo fecero sembrare tutto bello.

Il 13 settembre Alina e Alice salirono sul treno diretto a Milano con la valigia dei vestiti e un bagaglio di emozioni che faticavano a contenere: gioia, tristezza, preoccupazione. Tutto insieme.

Si facevano coraggio l'un l'altra perché per entrambe era la prima volta che si allontanavano da casa e, a volte, certe cose è più facile pensarle che farle.

Dopo il viaggio in treno, presero un tram locale che portava al paese in cui avrebbero lavorato. Distava circa quaranta minuti dalla città.

Al loro arrivo, completate le formalità, vennero alloggiate nel convitto del personale, all'interno della struttura e pochi giorni dopo iniziarono un corso di formazione.

La cosa che colpì Alina fu la pianta di gelsomino nel giardino del convitto: una casualità che le riempì l'animo di dolcezza. Quella pianta era come avere un pezzetto di casa vicino e a primavera, nel pieno della fioritura, avrebbe anche sentito il profumo della sua famiglia: sarebbe stato un modo per averli vicini.

Terminato il corso le due amiche vennero assegnate a reparti diversi: Alina al guardaroba e Alice al reparto vero e proprio alla cura degli anziani ricoverati. Il lavoro era impegnativo e, a dire il vero, ci volle un po' ad abituarsi ma l'indipendenza e la libertà respingevano in secondo piano tutte le difficoltà.

Facevano i turni, una volta alla settimana avevano la giornata libera. Fecero in modo di avere lo stesso giorno.

Ben presto strinsero amicizia con i ragazzi della zona che giravano intorno come api attratte dai fiori.

Nella casa per anziani erano arrivate diverse ragazze a lavorare e ciò costituiva motivo di interesse per tutti i ragazzi che attivarono subito tecniche di "abbordaggio". Se da una parte quelli furono gli anni più belli della sua vita, dall'altra segnarono anche l'inizio del suo percorso in discesa, verso un baratro da cui, alla fine, si sarebbe ripresa con molta difficoltà e grandi sofferenze.

Di Mauro si innamorò abbastanza in fretta. Era un bel ragazzo, fisico atletico, alto, capelli neri e un po' lunghi come andavano di moda in quel momento. Aveva occhi scuri e profondi e un sorriso davvero accattivante. Possedeva un'auto: per quei tempi era una cosa eccezionale, per cui aveva qualche punto in più rispetto agli altri ragazzi.

Altre colleghe cercavano di farsi notare ma fu lei a raggiungere il suo cuore. Si domandava spesso come, tra tante, avesse scelto lei che era sì carina ma non bella e appariscente. Alina aveva uno stile molto semplice, capelli scuri e corti, era abbastanza alta, con un fisico ben fatto ma niente in confronto ad altre ragazze e anche confronto ad Alice che oltre ad avere un bel viso, aveva lunghi capelli rossi, svolazzanti, stupendi e faceva una gran figura.

Però Mauro scelse lei.

Uscirono insieme per tre mesi poi Mauro decise di farle conoscere la sua famiglia.

Alina nutriva qualche perplessità: troppo presto, non lo conosceva ancora bene. Ma dopo molte insistenze, acconsentì. La sua famiglia fu molto accogliente e lei si sentì subito a proprio agio.

In poco meno di un anno la sua vita era completamente cambiata. Si sforzava di tenere i piedi per terra come le avevano raccomandato i suoi, ma la voglia di sognare in grande era prepotente.

I tre anni di fidanzamento furono sereni, era tutto quasi perfetto. Mauro era sì un po' viziato, prendeva tutte le decisioni per conto suo ma era l'amore, quello con la A maiuscola e lei era felice. Decisero di sposarsi. La prima a saperlo fu la sua amica Alice.

- Ci sposiamo Alice, Mauro sta acquistando una casa per noi. Sono felice!

- Se tu sei felice, lo sono anch'io - fu l'ambigua risposta di Alice che aveva sempre manifestato un atteggiamento critico nei confronti di Mauro.

-Certo che sono felice, non si vede? Dai lo so che Mauro non ti è simpaticissimo ma è un ragazzo eccezionale, stiamo bene insieme. Qualche volta abbiamo litigato, certo, ma chi non lo fa. Non capisco perché ti sei messa di traverso con lui.

Alice abbracciò l'amica, avrebbe voluto dirle la verità, avrebbe voluto dirle che lo aveva visto fare lo stupido con una loro collega ma non aveva il coraggio di spegnere la sua felicità. Chissà magari era stata solo una ragazzata e lei lo aveva giudicato troppo severamente. E se invece fosse stato un farfallone? Restò nel dubbio anche quella volta e non disse niente.

Alina si sposò nella piccola chiesa del suo paese in una capricciosa giornata primaverile. Il vento portava continuamente nuvole che scaricavano sul paese parecchia acqua. Una giornata di sole sarebbe stata l'ideale per quelle occasioni ma Alina si consolò con il proverbio "sposa bagnata, sposa fortunata."

L'unica nota stonata della giornata fu suo padre, aveva uno sguardo triste anche se si sforzava di partecipare alla festa. A lui Mauro piaceva poco, lo trovava un po' superficiale e non gli andava che amasse le macchine sportive, il gioco a carte e le scommesse ippiche, interessi che non aveva mai nascosto. Per un uomo come lui che, al di fuori del lavoro e della famiglia si concedeva solo un sigaro la sera dopo cena e una partita a bocce la domenica pomeriggio, i vizi di Mauro erano inconcepibili.

Alina lo aveva sempre rassicurato che non c'erano problemi, che Mauro era un tipo allegro, compagnone, amava divertirsi ma sapeva quali erano i limiti.

- Sicura che Mauro è la scelta giusta? - domandò suo padre quella mattina mentre la accompagnava in chiesa.

- Certo che lo è, tranquillo papà - lo rassicurò stringendogli il braccio.

Quella domanda fatta così a bruciapelo aveva scosso un pochino Alina. Poi aveva allontanato il pensiero: si stava sposando, il resto del mondo in quel momento non aveva importanza.

Dopo un breve viaggio di nozze a Roma, Alina iniziò la sua nuova vita. Nonostante i dubbi di suo padre e della sua amica tutto andava bene: la vita di coppia era perfetta, i genitori di Mauro erano sempre disponibili a darle una mano, cosa poteva desiderare di più?

Sei mesi dopo Alina era in dolce attesa. Il giorno in cui comunicò a Mauro la notizia era una giornata piovosa d'autunno. Il cielo era cupo, minacciava pioggia da un momento all'altro ma loro avevano il sole dentro.

Anche il giorno in cui nacque Luca rientrò nella casistica meteorologica dei giorni brutti.

Strana coincidenza, i momenti importanti della sua vita erano stati tutti macchiati da tempo piovoso e freddo. Se fosse stata superstiziosa avrebbe potuto pensare ad un cattivo presagio. Ma Alina era felice.

La gravidanza piuttosto difficile e un parto complicato la lasciarono debilitata.

Il bambino assorbiva tutto il suo tempo e non si rese subito conto che Mauro era insoddisfatto.

Per una persona come lui, amante del divertimento, degli amici, delle uscite, del ballo, il cambiamento di vita che il bambino aveva generato era piuttosto pesante.

Qualche insofferenza da parte di Mauro che diceva di sentirsi trascurato e qualche lite di troppo portarono Alina a fare l'errore che piano piano cambiò radicalmente la sua vita.

- Mauro - gli disse una sera - ti vedo insoddisfatto, il bimbo ha bisogno di molte attenzioni...

- Troppe - la interruppe il marito - siamo sempre chiusi in casa.

- Siamo in casa la sera, non posso portare in giro un bimbo di pochi mesi

- Lascialo a mia madre qualche sera, usciamo con gli amici.

- Non posso, lo sto allattando ci vuole un po' di pazienza per qualche tempo - disse Alina cercando negli occhi di Mauro comprensione.

Lui rimase in silenzio, gli occhi puntati sul televisore e l'espressione visibilmente contrariata. Alina prese il suo bimbo tra le braccia e andò in camera. Mentre lo cullava per

farlo addormentare, i pensieri cominciarono a muoversi dentro la testa. Riflettè sulle parole di Mauro: forse avrebbe dovuto lasciare Luca qualche volta dalla nonna e uscire con il marito. Forse era troppo apprensiva e troppo attaccata al bambino. Guardò il suo piccolo che chiudeva gli occhi piano piano. Cosa c'era di più bello? No, era troppo piccolo non poteva lasciarlo.

Adagiò Luca nel lettino e tornò in sala accanto a Mauro.

- Senti, esci tu qualche sera con i tuoi amici - disse Alina sicura che gli avrebbe fatto piacere sentirselo dire ma anche certa che senza di lei non sarebbe mai uscito.

-Convinta che non ti secca se esco senza di te?

Alina non si aspettava quella risposta uscita dalla bocca senza un attimo di riflessione. Rimase un attimo in silenzio poi disse ciò che non avrebbe mai voluto dirgli.

- Sicura, anzi sai cosa faccio? Vado un po' dai miei così i nonni si godranno il nipotino e l'aria di campagna mi aiuterà a riprendermi più in fretta:

Come le era venuta quella idea all'improvviso? Ormai l'aveva detto.

- Buona idea, il prossimo fine settimana ti porto da tua madre. Alina non poté fare a meno di osservare la soddisfazione del marito alla fine di quel colloquio. Improvvisamente Mauro era tornato sereno: Le mise una mano intorno alle spalle, la attirò a sé accarezzandole il viso.

Quella sera il suo amore la riscaldò cancellando tutti i dubbi.

Restò in campagna per circa un mese. Mauro la raggiungeva nel fine settimana ma aveva sempre molta fretta di ripartire.

Alice le telefonava ogni tanto, le diceva che Mauro usciva tutte le sere, che frequentava gente nuova. Il sospetto di qualcosa che non andava si insinuò in lei ma voleva continuare ad avere fiducia in lui. Pensò che quando fosse tornata tutto si sarebbe sistemato. In fin dei conti lui era solo e uscire con gli amici era un modo per ingannare il tempo.

Non fu così. Alina tornò ma Mauro era cambiato. Era affettuoso con lei e il bambino ma ormai si concedeva le uscite con gli amici tutte le settimane.

- Cosa fai quando esci? -gli chiese una sera.

- Cosa vuoi che faccia, vado al bar, quattro chiacchiere e qualche partita a carte. Non ti preoccupare- le rispose stampandole un bacio sulla fronte.

A quel tempo Alina era ancora abbastanza ingenua e talmente innamorata da lasciarsi sempre convincere da lui.

Per un po' riuscì a tranquillizzarsi.

Poco prima di riprendere il lavoro, Luca aveva otto mesi, Alina si ritrovò ancora in cinta. L'arrivo di un secondo bimbo non era programmato e Mauro non ne fu entusiasta ma non si poteva cambiare il corso del destino. I nove mesi della gravidanza furono abbastanza tranquilli. Tra loro sembrava essere tornata un po' di serenità ma Alina cominciò ad accorgersi che quel feeling che li aveva legati era svanito.

Nacque una bambina, Martina, pacioccona e tranquilla. Alina decise di lasciare il lavoro per dedicarsi completamente alla famiglia.

Alice, ogni volta che andava a trovarla, sottolineava quanto fosse sbagliata quella scelta ma Alina era stata decisa: Mauro guadagnava bene e lei voleva stare con i suoi bambini. Avrebbe cercato un nuovo lavoro quando i bambini fossero andati a scuola.

La fiducia in Mauro cominciava a vacillare: lo vedeva sempre più distratto, soprattutto nei suoi confronti. Da quanto non avevano più rapporti intimi? Lei era spesso stanca ma lui non la cercava mai. Aveva persino perso l'abitudine di darle un bacio quando usciva per andare a lavorare. Si rese conto che stavano dimenticando di amarsi. Doveva chiarire la situazione.

A volte lo sentiva rientrare nel cuore della notte, uno sguardo alla sveglia: le due, le tre del mattino.

Una sera lo vide particolarmente nervoso con i bambini.

- Perché sei così insofferente? Sembra che i bambini ti diano fastidio.

- Sono stanco, il lavoro e poi questi due che vogliono sempre giocare...

- Sono i tuoi figli- ribadì Alina - dedichi loro sempre meno tempo e anche con me sei diventato freddo e distante. Cosa ti sta succedendo?

Alina aveva trovato finalmente il coraggio di affrontare l'argomento che le stava a cuore da un po'.

Mauro sbuffò e andò a prendersi un bicchier d'acqua.

Alina lo raggiunse in cucina.

- Sei strano - gli disse dolcemente per non urtarlo ulteriormente -perché non posso sapere cosa succede?

- Non rompere- rispose Mauro dando un calcio ad un pupazzetto - non succede niente.

Alina deglutì il nodo che aveva in gola. Doveva assolutamente chiarire i loro rapporti prima che fosse troppo tardi.

- Cosa fai quando non rientri la sera dopo il lavoro?

-Cosa vuoi che faccia, te l'ho detto mille volte. Gioco un po' a carte con gli amici e beviamo qualcosa.- La sua voce si stava alterando. Alina lo guardò: dov'era il suo Mauro, quello che l'aveva fatta sentire una regina, quel ragazzo dolce e pieno di premure che l'aveva fatta innamorare? Non lo riconosceva più.

Poteva smettere di parlare in quel momento, lasciar perdere tutto, credergli, ma l'istinto la portò in un'altra direzione.

- Alice mi ha detto che frequenti gente nuova, che io non conosco.

- Alice si deve fare i fatti suoi. E' tua amica ma non ha diritto di controllarmi.

Adesso Mauro era proprio stizzito.

- Tienila lontano da casa nostra così non farà danno.

Si girò verso di lei, le diede una spinta e uscì di casa.

Alina restò per un attimo impietrita. Era arrabbiata, amareggiata, avvilita.

Scosse la testa, cosa stava succedendo?

Il cuore batteva in modo disordinato, a tratti il respiro sembrava volesse abbandonarla. Trattenne a fatica le lacrime.

Il pianto di Martina la riportò alla realtà.

Vestì Luca e Martina e, nonostante l'ora tarda, uscì. Aveva bisogno di parlare con qualcuno. Andò da sua suocera, che abitava poco distante, certa che l'avrebbe aiutata in quel difficile momento.

E qui fece una amara scoperta: la suocera accogliente e gentile, assunse un tono sostenuto, prese le difese del figlio. L'accusò di non occuparsi a sufficienza del marito, di essere troppo trascurata.

- Sono sempre attenta alla cucina, sono a sua disposizione per ogni cosa, ho due bimbi piccoli, cosa devo fare? Lui mi trascura, sta spesso fuori e quando è con me è distratto. - provò a difendersi Alina.

- Se ti trascura è perché tu lo vuoi. Lascia i bambini qui, esci di più con lui, curati e cerca di dimagrire un po'!

Già, era un po' ingrassata durante le gravidanze ma non le sembrava così tanto da allontanare un marito.

La verità era che tutti i sacrifici toccavano a lei e lui non faceva niente per andarle incontro. Tornò a casa con la testa piena di perché e vuota di risposte. Era sola, non poteva chiamare i suoi, si sarebbero preoccupati troppo e non era il momento visto che sua madre aveva qualche problema di salute; Alice lavorava, non poteva raggiungerla in quel momento.

Guardò i suoi bambini, silenziosi, visibilmente turbati e trovò la forza di sorridere e di farli giocare. Lasciò l'amarezza in fondo all'anima almeno per il momento.



Mauro non cambiò. Le liti continuarono. Alina si sentiva sempre più sola. L'unico conforto era la sua amica che dedicava a lei ogni momento libero. Più di una volta Alice era stata sul punto di scuoterla e dirle "te l'avevo detto che Mauro non era l'uomo che tu credevi", ma poi lasciava perdere per non aggiungere sofferenze alle tante che già aveva. Si limitava a farle compagnia, ad ascoltare le sue confidenze o, nei giorni peggiori a prendere i bambini per allontanarli un po' da quella mamma troppo triste e troppo debilitata.

Alice si sentiva stanca, a volte stava male, aveva sempre nausea e la sera si addormentava sempre più presto. Non capiva cosa le stesse succedendo ma la sua salute peggiorava sempre di più. Mauro la accusava spesso di essere ubriaca ma Alina non beveva, di questo ne era certa. Eppure i sintomi erano quelli: barcollava spesso per la casa, perdeva l'equilibrio e si ritrovava per terra. Il medico le prescrisse esami più approfonditi. La suocera la rimproverava credendo alle parole del figlio e un giorno decise di portarsi a casa i bambini almeno fino a quando non si fosse ripresa.

La sua mente era così annebbiata che non ebbe la forza di opporsi.

Gli esami diedero il loro responso : Alina stava male perché si drogava. Era lì, nello studio del medico con suo marito e ascoltava i loro discorsi.

Droga? Lei? Ma di cosa stavano parlando. Non si capacitava, ma gli esami non lasciavano dubbi.

Le furono tutti addosso in famiglia e lei non aveva la forza di difendersi.

Venne ricoverata, dimessa, ricoverata di nuovo. Il declino sembrava senza via di ritorno: Mauro si faceva vedere raramente e quel poco tempo che passava con lei lo dedicava a recriminare su ciò che era successo. Sua suocera si preoccupò soprattutto di tenere lontano i bambini.

Quel calvario durò due anni fino a quando Alice decise di chiamare il fratello perché venisse a prenderla e riportarla al paese, sulle colline piacentine. Il marito non si oppose, anzi sembrava sollevato da questa decisione. Lasciò tutto: casa, marito, figli. Non ebbe la forza di reagire. Una profonda depressione prese possesso della sua mente.

Mauro , finalmente libero, venne allo scoperto con la sua nuova fiamma.

Qualche tempo dopo Alice fu incaricata di andare a ritirare tutti gli effetti personali dell'amica. Andò a casa sua accompagnata dalla suocera. Raccolse tutto ciò che apparteneva ad Alina, tanto lei non sarebbe più tornata: di questo Alice era sicura. Quando aprì il cassetto del comodino trovò una scatola di pastiglie. La prese e se la infilò in tasca così, senza un perché.

Più tardi, mentre riordinava le cose che avrebbe portato al paese si ricordò della scatola. La prese, lesse le indicazioni e per un attimo la sua mente si annebbiò.

-Bastardo - gridò -bastardo, sei tu che hai rovinato la mia amica.

Con quelle pastiglie Mauro drogava sua moglie. Alina doveva sapere quanto meschino e bastardo era stato suo marito.

Quando Alice tornò al paese con gli effetti della amica, prese il fratello da una parte e gli raccontò i suoi sospetti. Antonio riflettè sulle parole di Alice e due giorni dopo prese la macchina per andare a parlare con Mauro. I pensieri che turbinavano nella sua mente non promettevano niente di buono: si augurò solo di trovare la forza di controllarsi. Litigò con Mauro, gli scaricò addosso accuse e minacce ma non poteva provare nulla:

Tornò al paese con il sapore amaro della sconfitta.

Iniziarono le pratiche per la separazione: non potè dimostrare che la colpa era del marito per cui le tolsero i figli che furono affidati ai nonni. Tutto, le aveva portato via tutto.

Lentamente, con l'aiuto della famiglia, degli amici e di una psicologa, cominciò a risalire la china. Il suo fisico, molto debilitato, riprese forza. Nella mente e nel cuore le ferite rimasero aperte.

I ricordi di quei giorni confusi tornarono a galla a poco a poco. Si ricordò di essere svenuta più volte abbandonando i bambini a se stessi. Rivide il volto della suocera e di Alice posati su di lei tentando di rianimarla, senti il suono dell'ambulanza che più volte era intervenuta, il pianto dei bimbi.

I suoi bambini quanto avevano sofferto a causa sua! Non se lo sarebbe mai perdonata. Ma come e quando lui le aveva dato della droga e perché? Bastava dire che non la amava più!

Domande e riflessioni senza risposta. Che razza di vigliacco era stato l'uomo che aveva amato profondamente!

Sua madre, già molto malata non resse il dolore per quella figlia così maltrattata e si spense poco dopo il suo ritorno a casa. Il padre, che nel suo silenzio aveva capito tutto di Mauro, accolse Alina con umiltà, restandole accanto negli ultimi anni della sua vita senza farle pesare l'errore che lui aveva previsto.

Quando i medici certificarono che si era ristabilita da un punto di vista psichico, si cercò un lavoro. Tornò a fare la cameriera in un bar del paese vicino: un lavoro part-time ma sufficiente a farle guadagnare qualcosa e a tenere occupato il tempo. Rimessa in ordine la sua vita ottenne di vedere i suoi figli : la sua vita fu scandita dalle festività, Natale, Pasqua, le vacanze estive. Erano questi i momenti in cui poteva avere Luca e Martina che ormai avevano sei e sette anni. Le mancava la vita quotidiana con loro: la scuola, le recite, i giochi, andare insieme a comperare vestiti . Qualche volta pensava di tornare a vivere vicino a loro ma tutti la scongiurarono, si sarebbe ritrovata troppo sola. Quando raggiunsero l'età dell'adolescenza cominciarono a non volere più andare da lei. Luca, soprattutto, portava i segni della sofferenza. Si staccò piano piano, inconsciamente la accusava di quello che era successo. Pensò che crescendo forse avrebbe capito ma non fu così: con lui non riuscì più a recuperare un vero rapporto.

Anche Martina aveva sofferto, a volte si allontanava ma poi tornava sempre. Lei, forse, l'aveva perdonata. Non parlarono mai apertamente di ciò che era successo e Alina non mise mai i ragazzi contro il padre: inutile aggiungere sofferenza alla sofferenza, meglio cercare di andare avanti prendendo dalla vita quello che ancora poteva offrire di positivo.

Alice si era sposata alcuni anni dopo la nascita di Martina. Non aveva avuto figli ma era felice.

Ogni volta che poteva, tornava al paese per stare con lei.

Alice l'amica di una vita, piena di entusiasmo e di iniziative!

Così voleva ricordarla Alina.

Un giorno era tornata, per restare. Erano gli ultimi mesi della sua vita. Era ammalata, aveva un tumore all'intestino. Alina l'aveva assistita fino all'ultimo respiro. L'ultimo colloquio che ebbero le due amiche fu pieno di tenerezza.

- Alina perdonami -le disse l'amica con un filo di voce.

- Perdonarti per cosa? Sei stata l'amica migliore che si potesse desiderare. - Mentre le parlava ,le accarezzava la testa perché la vedeva agitata.

- Perdonami per averti trascinato lontano da qui.

- Taci, non dire sciocchezze.

- Se non avessi avuto la smania di partire non ti saresti trovata in quella situazione. -

- Non dire sciocchezze, il destino ha voluto così.

- Non meritavi di soffrire così - disse con un filo di voce appena percettibile.

- Quante persone non meritano di soffrire. Anche tu, guardati, sei nel pieno della sofferenza e non lo meritavi. Sei stata la persona più buona che io abbia incontrato. Rifarei tutto quello che ho fatto con te.

Alice girò la testa, voleva nascondere le lacrime.

Alina le diede un bacio e si allontanò da lei. La carica emotiva di quel momento era troppo forte.

Andò in giardino e pianse tutte le lacrime che potè.

Dopo la morte di Alice, passò alcuni mesi in forte conflitto con se stessa. Il destino si accaniva continuamente su di lei. Aveva perso la sua famiglia, i suoi genitori, e ora anche l'amica dolce e sincera di una vita. Che cosa le restava?

A volte le prendeva la voglia di bere. Stava davanti alla bottiglia per ore cercando di allontanare quel pensiero. Fu suo fratello il primo ad accorgersi della sua depressione e la riportò dalla psicologa. Con il suo aiuto, qualche farmaco ,risalì un'altra volta la china. Si diede al lavoro a maglia, alla coltivazione dell'orto, alla preparazione di conserve.

Poi un giorno arrivò Tommy. Glielo portarono Antonio e Giovanna. Era un bastardino bianco e nero dal pelo lungo; aveva un musino piccolo ed espressivo e una grande voglia di coccole.

Fu lui a trascinarla definitivamente fuori dal tunnel: erano inseparabili. Dove c'era Alina c'era Tommy. Appena lei si sedeva sul divano, con un salto si accoccolava sulle sue gambe.

Alina lo accarezzava come se avesse tra le braccia un bambino. Fu lui a riportarle la voglia di vivere allontanando dalla sua testa i pensieri negativi. Cercò intensamente di riallacciare i rapporti con i figli nel modo più sereno possibile.

Gli ultimi anni della sua vita erano stati sereni. Martina veniva regolarmente a trovarla, Luca faceva qualche telefonata. Era la sua spina nel cuore ma si era abituata, l'importante che lui fosse felice e lo era. Di Mauro nel corso della vita aveva avuto poche notizie: aveva iniziato e finito diverse relazioni ma a lei non importava più. Era stato l'inizio e la fine della sua vita. Non lo avrebbe mai perdonato.

Rimise la fotografia nel diario, riordinò la casa, controllò di avere tutto nella valigia. Tommy girava per casa un po' agitato. Alina se ne accorse.

- Non ti preoccupare, non ti lascio, Martina ha detto che posso portarti con me. Siamo via un po' poi torniamo nel nostro giardino.

Il cane restò lì davanti a lei ad ascoltarla poi, quasi si sentisse rassicurato, saltò sul divano a fare un sonnellino.

Martina arrivò nel primo pomeriggio.

- Ciao Martina, siamo pronti. Bada che resto solo il tempo delle visite.

- Va bene, ne riparleremo.- disse la figlia dandole un bacio sulla guancia.

Caricò le valige, fece salire Tommy sul sedile posteriore.

- Dai mamma, voglio arrivare a Milano prima che faccia buio - disse spronando sua madre che si attardava in casa.

Alina uscì, si riempì lo sguardo di tutto quello che c'era e il naso del profumo dei gelsomini. Salì e, mentre la macchina si allontanava, tenne lo sguardo fisso davanti a sé. Se si fosse girata per un'ultima occhiata le sarebbe mancato il coraggio di partire.